



Monitoraggio sulla tutela volontaria in Piemonte e Valle d'Aosta 2021

La legge n. 47 del 2017, *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*, all'articolo 11 ha introdotto per la prima volta in modo uniforme sul territorio nazionale la figura del tutore volontario: il privato cittadino, italiano o straniero, può formarsi per ricoprire il ruolo di tutore legale per un minore giunto in Italia senza figure genitoriali. La medesima legge attribuisce i compiti di selezione e formazione dei tutori volontari ai Garanti regionali per l'infanzia e l'adolescenza.

In Piemonte e Valle d'Aosta si è dato vita, a partire dal 2017, ad una Convenzione che ha consentito alla Garante per l'infanzia e l'adolescenza piemontese di adempiere a questi nuovi compiti a seguito dell'apertura di un bando pubblico destinato a residenti piemontesi e valdostani¹. Grazie alla partecipazione dei soggetti firmatari di tale documento, ovvero la Garante piemontese, la Regione Piemonte, la Regione Valle d'Aosta e, dal 2019, anche il Garante valdostano, l'Università degli Studi di Torino, l'Università del Piemonte Orientale, l'ANCI Piemonte, la Compagnia di San Paolo, le Fondazioni Cassa di Risparmio di Torino e Cassa di Risparmio di Cuneo, è stato possibile realizzare i corsi di formazione per aspiranti tutori e un sistema di supporto ai tutori nell'esercizio delle loro funzioni che vede l'organizzazione di almeno due eventi di aggiornamento l'anno, aperti anche ai professionisti dei servizi socioassistenziali, e gruppi di accompagnamento psicologico e di mutuo-aiuto che prevedono mediamente in totale tre incontri al mese.

Inoltre, al fine di agevolare la collaborazione tra l'Ufficio del Garante piemontese e il Tribunale per i minorenni, soggetto che dispone l'abbinamento tra tutore e minore straniero non accompagnato e procede alla nomina, i due uffici nel 2017 hanno sottoscritto un protocollo d'intesa sul tema della tutela volontaria.

Al 30 settembre 2021 l'Ufficio del Garante ha ricevuto 855 adesioni al bando per diventare tutori volontari. Di questi, 572 sono i tutori che hanno concluso il percorso formativo e sono stati ammessi all'esame finale, ulteriori 49 stanno frequentando il settimo corso di formazione, mentre 389 sono le persone che hanno deciso di essere nell'elenco dei tutori volontari presso il Tribunale per i minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Tra il 2018, anno della prima nomina di un tutore volontario da parte del Tribunale per i minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta, e settembre 2021 sono state 1.088 le tutele volontarie aperte a favore di minori stranieri non accompagnati². A quattro anni di distanza dalla legge e visto il complesso sistema instaurato, è parso opportuno avviare un monitoraggio multidimensionale che andasse ad indagare i punti di forza e le criticità eventualmente presenti nel sistema della tutela volontaria nelle due regioni.

Il monitoraggio

Tra i mesi di luglio e agosto sono state dunque realizzate interviste che hanno coinvolto 22 soggetti, tra cui attori istituzionali e della rete dei servizi, tutori volontari e minori stranieri non accompagnati. È stata data voce a diverse realtà territoriali, al fine di rendere il più rappresentativo possibile il campione di intervistati e far emergere altresì le differenze tra provincia e provincia³. I soggetti intervistati sono stati i seguenti:

1. la Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Piemonte
2. il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Valle d'Aosta
3. il Presidente del Tribunale per i minorenni di Torino, facente funzione tutelare⁴
4. la Procuratrice della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Torino

¹ L'attribuzione di competenze alla Garante piemontese ha inizialmente fondato le sue radici sul fatto che la Regione Valle d'Aosta nell'anno di stipula della Convenzione era sprovvista di un garante regionale, nomina giunta nel 2019 ma, dati i bassi numeri di tutori valdostani (7 al 30.09.21) il nuovo Garante valdostano ha ritenuto opportuno permanere all'interno della Convenzione, delegando la formazione dei tutori alla collega piemontese. Anche i MSNA presenti in Valle d'Aosta non sono numerosi: il Garante ha segnalato la presenza di 11 minori seguiti dai servizi sociali nel 2020, 6 nell'anno successivo.

² Dati forniti dalla Cancelleria tutele del Tribunale per i minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta. Includono sia le tutele ancora aperte sia quelle già concluse al 30 settembre 2021.

³ Le interviste, dalla durata di circa 45 minuti ognuna, si sono realizzate *vis à vis* e, laddove ciò non è stato possibile, tramite videoconferenza.

⁴ Il Tribunale di Torino inizialmente aveva individuato tre giudici che svolgessero la funzione di giudice tutelare, numero poi sceso a uno nel corso del 2020.

5. un servizio sociale dell'area torinese
6. un servizio sociale dell'area novarese
7. un servizio sociale dell'area astigiana
8. una struttura di accoglienza della provincia di Torino
9. una struttura di accoglienza della provincia di Alessandria
10. due minori stranieri non accompagnati (MSNA)
11. undici tutori volontari: tre residenti a Torino, uno a Cuneo, uno a Novara, uno ad Alessandria, uno ad Asti, uno a Vercelli, uno a Verbania, uno a Biella e uno ad Aosta.

Agli intervistati è stata sottoposta una traccia di intervista semi strutturata, adeguata in base al ruolo ricoperto e alla realtà geografica di appartenenza. Le aree indagate sono state sostanzialmente tre: i significati portati dall'introduzione della tutela volontaria; le opportunità che la tutela volontaria rappresenta e le criticità ad essa legate, iniziali e attuali.

Significati, criticità iniziali e conseguenze a seguito dell'introduzione della tutela volontaria nella realtà quotidiana

“Fondamentalmente io sono stato tanto sorpreso che c'era qualcuno che aiuta una persona, che lo fa così, di solidarietà, perché non avevo mai visto questa cosa qua nella mia vita!”
(int. n. 21 – MSNA)

L'immediata conseguenza dell'introduzione della legge n. 47 è stata, inevitabilmente, un aumento del lavoro per gli uffici e i servizi coinvolti che, a pari disponibilità di risorse, economiche e di personale, hanno dovuto far fronte a nuove competenze e attività. Il primo ufficio che ha vissuto questo l'impatto è stato quello del Garante regionale. In particolare, quello piemontese, era un ufficio nuovo. Infatti, la nomina della Garante era avvenuta pochi mesi prima⁵: ha dovuto individuare risorse esterne disponibili e un'organizzazione interna che consentissero di mettere in moto il delicato sistema della tutela volontaria. Si è reso necessario innanzitutto creare il bando pubblico e un sistema di ricezione delle domande, organizzare i colloqui conoscitivi per selezionare le persone desiderose di intraprendere il percorso formativo, raccogliere tutte le informazioni utili da trasmettere in seguito al Tribunale minorile⁶, organizzare poi i corsi di formazione e, in seguito, anche gli strumenti di sostegno per i tutori nominati. La Convenzione menzionata è stata lo strumento cardine che ha consentito la creazione di un "sistema" della tutela volontaria in Piemonte e Valle d'Aosta, fornendo fondi per attivare la formazione e il sostegno. Inoltre, il Dipartimento di Giurisprudenza ha messo a disposizione dell'Ufficio Garante e della Cancelleria del Tribunale (uffici entrambi sottorganico, come testimoniato dalla Garante e dal Presidente) una risorsa che ha fornito sostegno nel monitoraggio della tutela volontaria e ha agevolato il raccordo tra i diversi uffici.

Il Tribunale torinese ha adottato un orientamento secondo cui la nomina di un tutore volontario non solo è preferenziale rispetto alla tutela istituzionale, ma è la regola: *“Abbiamo ritenuto più opportuno e più aderente al senso della riforma nominare i tutori volontari e quindi attualmente nominiamo esclusivamente loro”* (int. n. 3, Presidente Tribunale per i minorenni). Inoltre, è stata adottata la prassi secondo cui il Tribunale procede all'apertura della nomina anche soltanto a seguito della segnalazione di servizi sociali o forze di polizia, senza necessariamente attendere l'intervento della Procura: *“Normalmente gli altri tribunali minorili di solito aspettano che la Procura assuma l'iniziativa, mentre Torino ha fatto questa scelta che sicuramente abbrevia*

⁵ La nomina della prima Garante per l'infanzia e l'adolescenza piemontese è avvenuta ad ottobre 2016 (con Deliberazione del Consiglio regionale n. 173 del 25.10.2016) sebbene la legge istitutiva regionale fosse avvenuta nel 2009 (legge n. 31).

⁶ L'Ufficio del Garante nella fase conoscitiva si occupa di raccogliere, oltre ai dati anagrafici, anche informazioni che possono essere utili al giudice tutelare nella disposizione dell'abbinamento con il MSNA, nonché all'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza per la redazione delle statistiche periodiche. Oltre ai dati anagrafici e i contatti, le informazioni raccolte sono le seguenti: composizione del nucleo familiare, titolo di studio, eventuali esperienze pregresse di volontariato, di affidamento familiare e adozione, condizione lavorativa attuale o passata se pensionato/a o disoccupato/a, lingue straniere conosciute, condivisione o meno con il proprio nucleo familiare dell'intenzione di diventare tutore volontario.

i tempi [...] Ad esempio se c'è un procedimento penale, avere già un tutore nominato per noi significa poter dare gli avvisi secondo le regole e non creare ipotesi di nullità” (int. n. 4, Procuratrice minorile).

I servizi sociali rappresentano il soggetto che nella quotidianità maggiormente si interfaccia, insieme alle comunità di accoglienza, con i tutori volontari e che probabilmente ha trovato nella fase iniziale più difficoltà nell'individuare un equilibrio nella collaborazione con questi nuovi attori, come testimoniato dal servizio sociale torinese:

“Devo dire, ci siamo trovati un po' impreparati. Ci siamo trovati a doverci confrontare, confrontare la nostra modalità di lavoro, la nostra filosofia e le nostre prassi consolidate, con qualcuno che non possedeva – e non possiede – la nostra stessa cultura di servizio sociale. Questo è quello che ha generato maggiori resistenze” (int. n. 5 – P.O. servizio sociale area torinese).

Resistenza percepita anche dai tutori: *“Una criticità iniziale è stata quella di incontrare i servizi, perché il messaggio che ricevevamo tutti era: siamo una figura nuova, i servizi e le comunità non sanno bene chi siamo e probabilmente non sanno bene neanche cosa farsene di noi”* (int. n. 12 – tutore, Torino).

L'incontro tra queste due realtà, la prima spinta da motivazioni puramente volontaristiche, la seconda sostenuta da professionalità ed esperienze, ha fatto nascere interrogativi ed emergere le prime criticità:

“La difficoltà iniziale più grossa che ho vissuto è stata quella di incontrare persone che erano convinte di dover venire qua a controllare il nostro lavoro” (int. n. 5 – P.O. servizio sociale area torinese).

“La cosa più pratica che bisognava sistemare era il far capire [...] le competenze dei servizi, perché molto spesso i tutori si aspettavano, e ogni tanto ancora adesso, un certo intervento ma noi quell'intervento non lo possiamo fare... quindi si è dovuto spiegare che certe richieste le dobbiamo fare noi, come ad esempio la ricerca di strutture di accoglienza” (int. n. 6 - assistente sociale servizio sociale area novarese).

“Noi inizialmente ci chiedevamo: ma questi tutori hanno una mission che noi non conosciamo? Perché li vedevamo molto determinati, come se si fossero preparati a dover fronteggiare un muro, qualcosa che avrebbe ostacolato il loro progetto che poi è la difesa del minore, un difendere a spada tratta” (int. n. 7 - educatrice servizio sociale area astigiana).

Inoltre, per i professionisti socioassistenziali l'introduzione del tutore volontario ha innegabilmente portato ad un aumento del lavoro, anche in termini di complessità: dalla delega ricevuta dal tutore istituzionale al confrontarsi ed interagire quotidianamente con decine di singole persone, come ricorda una intervistata: *“Appena ci arriva una comunicazione, ad esempio per un corso di formazione che inizia, dobbiamo subito partire con le telefonate ai tutori. Proprio stamattina abbiamo fatto una rete con le strutture e un educatore ha detto che da quando hanno i tutori hanno il doppio del lavoro perché devono confrontarsi con loro praticamente per ogni singola cosa che riguarda i ragazzi...”* (int. n. 5 – R.A.S. servizio sociale area torinese). Eppure, superato l'assestamento iniziale, risulta evidente che l'introduzione del tutore volontario, nonostante alcune difficoltà, sia stato accolto come una risorsa aggiuntiva nella rete di attori che insieme lavorano con i MSNA, sia dal punto di vista della qualità della relazione con i ragazzi e le ragazze sia dal punto di vista del lavoro in équipe, consentendo anche la semplificazione di alcune procedure:

“Prima toccava a noi assistenti sociali rincorrere il nostro assessore per le firme, autorizzare visite eccetera... dal momento che c'è il tutore, noi ci siamo sentiti anche un po' sollevati” (int. n. 6 - assistente sociale servizio sociale area novarese).

“Quando spieghiamo alle ragazze cosa fa il tutore volontario, dicono: ‘Ma è quello che fai tu!’. Non è facile far capire, dicono: ‘Ma sei già tu mamma Italia!’ e invece io sono così contenta che non ci sono solo più io!” (int. n. 5 – R.A.S. servizio sociale area torinese).

Emergono dunque le metaforiche due facce della medaglia dell’introduzione della figura del tutore volontario: da un lato la persona esterna ai servizi rappresenta una complessità aggiuntiva, in quanto a conoscenze pratiche e cultura professionale non (ancora) condivise, dall’altro rappresenta una terza voce, un punto di vista diverso, ovvero risorse e opportunità in più per i ragazzi, come viene esplicitato da una intervistata:

“L’introduzione del tutore volontario ha significato avere delle persone fisiche con cui relazionarsi, con un volto e dei riferimenti, per gli operatori e per i ragazzi [...] Se da una parte è stato estremamente vantaggioso avere un interlocutore e in qualche modo un altro punto della rete con cui costruire, dall’altra parte questo ha portato ad un carico di lavoro aggiuntivo ovviamente, perché è fondamentale, dal nostro punto di vista, uniformare, almeno all’interno della stessa struttura, l’esercizio della tutela volontaria, in modo che tutti i ragazzi ricevano in maniera simile” (int. n. 8 - responsabile struttura accoglienza Torino).

L’incontro e il dialogo: strumenti per affrontare la complessità

“È importante che si riesca a fare gioco di squadra con tutti gli operatori coinvolti in questo percorso” (int. n. 10 – tutrice, Torino)

Il *Vademecum per i neo tutori e tutrici volontari* pubblicato dalla Garante piemontese⁷ compara l’introduzione del tutore volontario nel (già) complesso sistema dell’accoglienza come una goccia d’olio o un granello di sabbia all’interno di un sistema meccanico: “L’articolo 11 della legge n. 47/2017, formalizzando la figura del tutore volontario, ha avuto forti ripercussioni sulla gestione della quotidianità del lavoro dei servizi e della vita dei ragazzi. L’inserimento di questa nuova figura è stato, in alcuni casi, come l’aggiunta di una goccia d’olio all’interno di un complesso meccanismo, che ha reso possibile il suo funzionamento in modo più fluido e preciso, ma anche come una rotella aggiuntiva dell’ingranaggio, che con la sua nuova funzione collabora al funzionamento del meccanismo. In altri casi, è stato più simile al granello di sabbia che ha rallentato quel meccanismo”. Come fare in modo che il tutore sia goccia d’olio e non granello di sabbia? Dalle testimonianze dei professionisti e dei tutori emergono due parole chiave: incontro e dialogo. La Garante piemontese ha affermato:

“L’atteggiamento più controproducente è quello che assume il tutore che pensa di essere l’unico che lavora per l’interesse del minore, totalmente separato dall’équipe. Con il dialogo nella maggior parte dei casi si risolvono le difficoltà, si arriva ad individuare una soluzione guardando al bene del ragazzo” (int. n. 1).

Una prima strategia attuata da diversi servizi sociali è stata quella di predisporre come prassi, appena si ha notizia della nomina di un tutore, un incontro con lui o lei e i professionisti dell’équipe che lavorano con il o la minore. Questo *modus operandi* è stato attuato da due dei servizi intervistati, mentre la maggior parte dei tutori ha detto di svolgere il primo incontro direttamente con gli operatori della struttura. Una minoranza invece ha narrato di situazioni in cui il primo contatto è stato direttamente con il minore e i suoi affidatari, senza alcuna mediazione da parte dei servizi. Il servizio sociale dell’area torinese ha chiesto al Tribunale che al momento della nomina venga indicato al tutore non il contatto della struttura di accoglienza ma direttamente il loro, al fine di organizzare l’incontro nella prima fase di conoscenza (peraltro, questo accorgimento facilita il tutore nell’individuare la comunità che attualmente ospita il tutelato, dal momento che al Tribunale viene

⁷ Il *Vademecum* è disponibile sul sito della Garante per l’infanzia e l’adolescenza del Piemonte al seguente link: http://www.cr.piemonte.it/dwd/organismi/garante_infanzia_adolescenza/2021/vademecum_per_i_neotutori.pdf.

comunicato il luogo di prima accoglienza ma, quasi sempre, il MSNA viene nel frattempo spostato in una struttura di seconda accoglienza). Il servizio sociale dell'area novarese ha affermato di programmare anch'esso solitamente un incontro tra educatori della comunità, assistente sociale e tutore prima dell'incontro con il tutelato:

“Abbiamo deciso che nel momento in cui arriva la nomina del tutore gli assistenti sociali programmano un incontro [...] per mettere subito in chiaro le competenze. Ma serve anche al ragazzo per dimostrargli che ci sono figure importanti che lavorano per lui e che parlano tra loro. Questa è una cosa che abbiamo detto subito alle colleghe, per farlo in modo sistematico” (int. n. 6).

Il servizio sociale dell'astigiano organizza soventi incontri con il tutore, coinvolgendolo nella *“maggior parte degli incontri con i ragazzi. [...] Poi li incontriamo ogni volta che chiedono un confronto e devo dire che sono molto presenti anche con le comunità, prendono molte iniziative!”* (int. n. 7).

Alcune realtà hanno poi organizzato in maniera più o meno strutturata degli incontri periodici con i tutori con i quali lavorano. Tutti gli attori intervistati, professionisti dei servizi e delle strutture, hanno organizzato almeno un incontro di gruppo con i tutori, tendenzialmente prima del periodo Covid.

Il servizio sociale torinese e le strutture di accoglienza sono coloro che più hanno investito in questa prassi. Il primo ha organizzato già nel 2018 un ciclo di incontri in forma plenaria, invitando tutti i tutori abbinati a MSNA in carico al servizio:

“Questi incontri hanno avuto l'importanza di dare a tutti lo stesso messaggio istituzionale, abbiamo presentato l'ufficio, come lavoriamo, abbiamo approfondito dei temi cercando di dare messaggi già sulle cose che erano andate un po' storte” (int. n. 5 – P.O. servizio sociale area torinese).

A questi incontri avevano partecipato anche la Dirigente dei servizi e la Garante regionale. Come afferma una intervistata, terminata la fase iniziale *“[...] abbiamo ritenuto più efficace e più adatto, dato che i problemi iniziali erano abbastanza risolti, dare l'input alle strutture di iniziare a fare degli incontri con i tutori che avevano i ragazzi accolti lì. Oggi c'è chi lo fa in maniera più puntuale e chi un po' meno, ma tendenzialmente lo fanno tutti. Uno del nostro Ufficio è sempre presente a queste riunioni, specie per affrontare eventuali temi delicati che possono uscire, come ad esempio adesso quello dei vaccini”* (int. n. 5 – R.A.S. servizio sociale area torinese).

La struttura di accoglienza della provincia di Torino intervistata organizza incontri con cadenza bimestrale in cui il messaggio è: *“Ci mettiamo a vostra disposizione, vi offriamo questo spazio per domande, dubbi, condivisione di argomenti”*. Questo spazio da un lato consente la conoscenza tra operatori e tutori, *“ci da elementi per capire con chi stiamo lavorando e il metro per lavorare”*, e allo stesso tempo consente un confronto tra tutori stessi: *“ad esempio ‘ma tu hai già fatto domanda di prosieguo?’ Le prime domande erano in effetti per tentativi ed attese: ‘Ma tu l'hai già fatta? Come l'hai fatta? Cosa ci hai scritto? Ma quando l'hai fatta?’* (int. n. 8 – responsabile struttura accoglienza Torino).

Il prosieguo amministrativo risulta essere un argomento caldo, tema ad esempio dell'unico incontro di gruppo dell'astigiano, che merita una riflessione aggiuntiva in seguito.

Incontri di questo tipo sono senza dubbio molto preziosi, sia per l'équipe sia per il tutore, da un lato consentono un allineamento, se non di pensiero, per lo meno operativo, dall'altro allontanano sentimenti di solitudine che il tutore può riscontrare se non adeguatamente supportato dalla rete. È il caso ad esempio della tutrice di Aosta, che ha avuto due tutele, entrambe durante il difficile tempo del Covid:

“La criticità è stata anche l'appoggio: sentirsi sola, praticamente sola... ho avuto scambi su WhatsApp con la responsabile della comunità e basta [...] non ho avuto contatti con l'istituzione. E questa è stata una grande difficoltà, perché dovevo decidere cosa fare e cosa non fare” (int. n. 20 – tutrice, Aosta).

Come confermato infatti dal Garante valdostano non sono mai stati organizzati incontri sul territorio tra servizi e tutori, sebbene ci sia in essere una riflessione per avviarli:

“La funzionaria dei servizi sociali mi ha riferito che, ragionando in prospettiva, si vuole creare questa rete, che è ancora più importante avendo numeri piccoli, altrimenti uno di sente una monade, fa un’esperienza totalmente avulsa dal resto. Il confronto è sempre fondamentale” (int. n. 2).

La comunità della provincia di Alessandria invece, oltre ad incontri bimestrali con i tutori, a seguito dei primi contatti ha creato uno strumento operativo finalizzato ad un chiaro ed immediato riconoscimento dei ruoli e della suddivisione dei compiti:

“L’introduzione del tutore volontario ha determinato l’esigenza di creare una sorta di carta che noi abbiamo denominato ‘Patto di collaborazione con i tutori’ perché anche per noi c’era il bisogno di avere un po’ di chiarezza rispetto a quelli che erano i compiti e le funzioni di chi esercita la tutela e allo stesso tempo le aspettative che si hanno nei confronti della struttura di accoglienza” (int. n. 9 – responsabile struttura di accoglienza Alessandria).

Il Patto nasce come prodotto di un lavoro di équipe ed elenca le diverse attività da svolgere con e per il ragazzo, con indicazione di ciò che il tutore dichiara di poter svolgere personalmente e di ciò per cui invece delegherà la comunità *“con l’idea che lo scambia debba essere il più possibile trasparente fin dall’inizio”* (int. n. 9, responsabile struttura di accoglienza Alessandria).

Risorse, relazioni. Le opportunità che la tutela volontaria rappresenta

“Quando ho incontrato Chiara, lei mi ha detto ‘Modou io sono la tua tutrice’, io gli ho chiesto cosa è, quindi mi ha detto ‘Un gruppo di persone che aiutano i ragazzi che arrivano in Italia non accompagnati e li seguiamo per risolvere i loro problemi, per fare in modo di capire, interculturare tra le persone che arrivano e le persone che sono in Italia, come fare ad affrontarlo in modo da non sbagliare le cose. [...] Poi mi ha seguito fino che non sono diventato maggiorenne, è lei che si occupava di tutta la mia documentazione che serve per essere una persona regolata sul territorio italiano. Anche se sono maggiorenne però mi sta ancora seguendo”.
(int. n. 21 – MSNA)

La tutela volontaria viene rappresentata dagli intervistati come un’opportunità su molteplici fronti: innanzitutto per i minori, non più non accompagnati, ma anche per i tutori stessi, che conoscono nuove realtà, per gli operatori, che hanno un punto di vista aggiuntivo, e per la società, nell’esempio di solidarietà cui assiste. Come affermato da uno dei professionisti intervistati:

“Il tutore volontario porta nuove risorse, questo è fuor di dubbio: noi non arriviamo a coprire tutte le esigenze dei ragazzi, e quindi una figura in più con nuove risorse, nuove competenze, fa sì che in certi casi il minore sia più non solo tutelato, ma anche coccolato” (int. n. 6 - assistente sociale servizio sociale area novarese).

La Garante piemontese, in merito alla distinzione tra professionista e tutore ha affermato che l’opportunità della tutela volontaria è proprio rappresentata da *“un rapporto esclusivo con un adulto formato [...] e riuscire a far combaciare la professionalità dei servizi, che non possono mettere l’aspetto emotivo, con il tutore volontario e il suo punto di vista più umano, non professionale, è proprio la chiave per far funzionare le cose, è quel quid pluris”* (int. n. 1).

La relazione tra tutore e MSNA è un elemento totalmente soggettivo, come emerge dalle interviste ai tutori, la concezione che ognuno ha di questo rapporto dipende innanzitutto dai bisogni del minore, dalla sua storia e dai suoi progetti, da un lato, e dalla disponibilità e sensibilità del tutore dall’altro. In alcuni casi la “coccia” è

cercata, in altri no. In alcuni casi è offerta e accettata, in altri no. In alcune situazioni l'opportunità rappresentata dal tutore volontario per il ragazzo o la ragazza consta proprio nella relazione di fiducia che si va a creare, in altre invece l'opportunità è rappresentata nelle risorse materiali e nelle occasioni offerte al minore.

Un tutore di Torino, insegnante, che ha l'abitudine di invitare la domenica a pranzo i ragazzi con i quali entra in contatto, solo quelli che lo desiderano e anche dopo la fine della tutela, dice:

“Per me la tutela volontaria è stata motivo di crescita, ho trovato qualcosa che ha cambiato veramente la mia vita [...]. Oltre a tutte le cose che i ragazzi trovano qua, il lavoro, lo sport eccetera, a me sembra importante – e l'esperienza me lo conferma sempre di più – che il ragazzo qui ritrovi attraverso di noi quel legame familiare che ha perso [...] proprio perché spesso sperimentano la solitudine, il ritrovarsi a gestire la vita senza più nessun riferimento, punto di aggancio. [...] Quello che io voglio trasmettere loro è la possibilità che io e la mia compagna diamo loro di ritrovare quel legame familiare proprio in termini di sentimenti, di aiuti, di casa, di isola in mezzo a tutti i mari tempestosi che devono molto spesso affrontare” (int. n. 12).

Il tutore di Asti ha invece un rapporto meno “familiare” con i suoi tutelati: *“In genere ci sentiamo alla bisogna. Loro hanno i miei recapiti e sanno che possono chiamarmi quando vogliono. Io ogni tanto li chiamo per sapere come va, e tengo sempre una linea aperta con i servizi o con la comunità”*. Eppure, anche se dice di non fare troppe chiacchiere (complici le difficoltà linguistiche), si sente d'aiuto: *“Segui questi ragazzi, li aiuti, ad esempio per i ragazzi pakistani è stato difficile ottenere i documenti, poi ai diciotto anni uno dei due si è trovato in mezzo alla strada... ogni tanto sembra di essere in uno di quei videogiochi, dove appena ammazzi un mostro ne spunta fuori subito un altro più grosso. E lui si rende conto eh, e alla fine gli trovi un lavoro, con contratto a posto, e lui... l'assistente sociale mi telefona e mi dice che lui non ci vuole andare perché non gli piace. Allora io l'ho chiamato e ci siamo visti, gli ho chiesto ‘Mi spieghi perché?’ ‘Perché adesso vado nella via, lavoro là..’ ‘Ma ti fanno il contratto?’ ‘No ma mi han detto che poi me lo fanno’ ‘Ma sei matto??’ gli ho detto! Dimmi perché non ti piace questo lavoro [...] tra poco hai diciotto anni, sei sulla strada a momenti, hai un team ora che ti assiste, ci sono io, l'assistente sociale, gli educatori che ti han trovato il lavoro, e tu rifiuti... non capisco. Allora lui ha detto ‘Ok, provo’. Dopo otto, dieci giorni, mi ha scritto ‘Bellissimo, mi piace’. Tutto è bene quel che finisce bene, ma per dire che ogni tanto sono ragazzi che non sanno cosa vogliono, quindi se in modo benevolo gli strattoni un pochino la giacchetta.... Magari altrimenti sto ragazzo sarebbe finito chissà dove, magari sarebbe finito come il bracciante morto per 2,5€ all'ora. Quindi ecco, vedi, abbiamo forse impedito che qualcosa di brutto avvenisse”* (int. n. 15).

La tutrice di Alessandria ha adottato uno “stile” poco materno ma sempre presente, severa quando serve. Racconta: *“Hanno mandato il mio tutelato a fare l'ennesimo colloquio di lavoro, e lui non ha aperto bocca! Era stufo, diceva di sentirsi preso in giro perché nonostante i colloqui non si riusciva ad attivare il tirocinio, addirittura in un posto gli avevano detto che lo avrebbero preso e tre giorni prima dell'inizio lo hanno chiamato dicendogli che avevano cambiato idea. Capisci che per questo ragazzo che vede finalmente un'opportunità, vede una porta aperta che poi gli sbattono in faccia... Allora lì ho dovuto proprio prenderlo sottobraccio, gliene ho dette di tutti i colori... e quindi allora il lunedì dopo è tornato a fare il colloquio come si deve e l'hanno preso!”* (int. n. 14).

Emergono dunque molteplici “stili di tutela”, differenti in base alla situazione specifica e all'interpretazione che ogni tutore dà al proprio ruolo. Esiste dunque uno “stile di tutela” che sia essere maggiormente positivo per i MSNA, che rappresenti maggiori opportunità? Una delle professioniste intervistate afferma:

“Secondo me è importante la capacità di decentrarsi, cioè i tutori che sono fortemente autocentrati non vanno bene, quelli che sanno decentrarsi invece sanno mettere al centro l'interesse dell'altro, il pensiero della rete, sanno mettere al centro... perché se ti sai decentrare riesci a cogliere le caratteristiche del ragazzo, che cosa serve di più a lui in quel momento, e non a te: che tipo di tutore gli serve, che tipo di relazione gli serve: una

più distante o una più vicina? Fra i tutori che ho conosciuto distinguerei due categorie: chi è capace di vedere l'altro, e chi non tanto” (int. n. 5 – P.O. servizio sociale area torinese).

Il termine “decentramento” è emerso anche ascoltando i tutori: *“È importante che noi tutori ci sappiamo mettere nei panni dei ragazzi, decentrandoci, mettendoci in gioco e capire che l'altro può avere un'altra visione”* (int. n. 11 – tutrice, Torino).

La tutrice di Verbania, dice: *“Il tutore è un ponte per il minore, tra il suo luogo di accoglienza, comunità o famiglia che sia, e il territorio in cui vive”*(int. n. 19).

Un altro tutore usa la metafora del mediatore “al contrario” per ben spiegare il ruolo e l'opportunità che il tutore può essere per i ragazzi: *“Il tutore è come un mediatore culturale visto dalla parte di chi riceve. Mi spiego: mentre il mediatore culturale è di solito straniero e rappresenta la cultura e l'etnia del paese di provenienza, il tutore rappresenta la mediazione, il trait d'union con il paese che accoglie”* (int. n. 15 – tutore, Asti).

L'elemento sociale è riconosciuto come ulteriore opportunità, quell' *“interculturare”* di Modou, il dare la possibilità da un lato ai ragazzi, che altrimenti orbitano attorno alle amicizie spesso composte da connazionali all'interno della comunità o del nucleo familiare, di *“osservare dall'interno la società italiana”* e parteciparvi, come dice una tutrice di Torino (int. n. 10), ma dall'altro può contribuire alla costituzione di una coscienza sociale più sensibile al tema dell'integrazione:

“La scommessa è proprio questa, l'affiancamento a questi ragazzi e può essere uno stimolo anche per le persone che sono lontane da queste tematiche, può essere una scoperta, una sorpresa vedere come si può interagire insieme, partendo dal proprio quartiere, dalle proprie case... può avere anche delle ripercussioni sulle dinamiche sociali, e anche nei servizi in cui andiamo, come le anagrafi, le ASL, le poste, le banche!” (int. n. 11 - tutrice, Torino).

L'esempio per la società è innanzitutto un esempio per gli stessi ragazzi, che conoscono così una vera solidarietà, e da questa possono imparare molto, come testimoniato da Modou e Aziz. Modou infatti dice che vuole studiare per diventare anche lui un “volontario”:

“Voglio anche io difendere, voglio migliorare la vita agli africani che vengono, che quando hanno una determinazione, un sogno, in Italia si può farlo, perché ci sono i diritti umani e le posizioni italiane ti garantiscono tutto, è quello che è più importante!” (int. n. 21 – MSNA).

“Già io dico che questo lavoro non è pagato, non è che tutti lo possono fare. Io penso che tutti i tutori che aiutano i ragazzi stranieri sono delle persone veramente da... da amare... soprattutto perché non è obbligatorio! Cioè, io dico, ti aiutano per... per cortesia! Non è un'obbligazione farlo, quindi io come lo vedo che è una cosa molto carina perché senza di loro, cioè, la comunità ti può aiutare, ma se sei minorenne non puoi firmare nessun documento... quindi davvero il tutore ti può aiutare su tante cose, come per esempio io non conoscevo, era prima volta che vado in montagna...” (int. n. 22 - MSNA)⁸.

Un'altra parola chiave che torna come un eco nelle varie testimonianze è “autonomia”. I minori stranieri non accompagnati, una volta raggiunta la maggiore età, dovranno prima o poi essere autonomi, indipendenti da aiuti comunali o statali, dovranno essere adulti consapevoli, in grado di gestire la loro quotidianità e mantenersi economicamente. L'autonomia è dunque un elemento fondamentale, alla base di ogni progetto educativo individuale. È interessante dunque rilevare i diversi modi in cui il tutore può diventare un'opportunità per il percorso di autonomia del minore. La tutrice intervistata di Alessandria, ad esempio,

⁸ I nomi utilizzati sono di fantasia.

come anche altri suoi colleghi tutori, ha messo a disposizione delle sue risorse personali per contribuire al percorso di autonomia, organizzando per tutti i ragazzi della comunità, in accordo con l'équipe professionale, un corso di giardinaggio comprensivo di ore pratiche all'interno di un vivaio della zona fornendo poi un certificato finale spendibile nel mercato del lavoro.

In merito al ruolo del tutore nel percorso di conquista dell'autonomia, una delle professioniste dei servizi sociali intervistate mette in guardia sui possibili rischi:

“Secondo le linee guida nazionali, noi dobbiamo autonomizzare i ragazzi facendo una ‘accoglienza integrata autonomizzante’. È un indirizzo molto forte dato al nostro operato, al quale dobbiamo attenerci. Dall'altra parte, la presenza del tutore volontario così spinta sul versante affettivo e relazionale, bisogna fare molta attenzione che non generi al contrario regressione: cioè che non generi una spinta contraria tra quella in avanti che noi siamo chiamati a fare e quella indietro data dall'affetto, dal ‘ti curo’, dal ‘ci penso io a te’, come se fossero bambini e non giovani adulti” (int. n. 5 – P.O. servizio sociale area torinese).

Il tutore di Cuneo ha le idee molto chiare in merito al ruolo che deve avere per agevolare il percorso di autonomia: *“Una tutela è di successo quando ti accorgi che il ragazzo è avviato a non avere più bisogno di te, cioè quando tu sei riuscito a dargli quell'avvio al processo di autonomia”* (int. n. 13).

La tutrice di Biella condivide il pensiero: *“Secondo me più ci si avvicina alla maggiore età, più bisogna prevedere una fase di sgancio, lasciare il ragazzo in autonomia, fare solo più una sorta di monitoraggio, di sostegno”* (int. n. 18).

Dunque, sulla base delle esperienze raccolte parrebbe esserci una completa adesione e concordanza su come e in quali casi il tutore rappresenta un'opportunità anche per il percorso di conquista dell'autonomia del minore straniero in tutela.

Alcune criticità attuali e interrogativi per il futuro

L'abbinamento: quali tutori a quali minori e secondo quali criteri?

Il giudice tutelare ha affermato che *“Il principale criterio che guida l'abbinamento è quello geografico [...] Questo anche per facilitare il tutore che, non essendo remunerato, può avere qualche remora a recarsi lontano dalla sua residenza. Essendo poi il contatto e la conoscenza del minore strategici per la gestione della tutela, il criterio della vicinanza gioca un ruolo importante”* (int. n. 3 - Presidente del Tribunale per i minorenni). Eppure, in alcuni contesti rispettare questa prerogativa non è possibile a causa del numero non sufficiente di tutori: alcune province come Novara, Asti e Alessandria (ma anche la Val di Susa) offrono un numero di tutori di gran lunga inferiore rispetto al numero di minori presenti e dunque il giudice tutelare è obbligato a proporre l'abbinamento a tutori geograficamente distanti rispetto al luogo di accoglienza del MSNA. Nel 2021, consapevole di questa difficoltà segnalata sia dal Tribunale sia dagli stessi tutori, la Garante per l'infanzia piemontese ha avviato una campagna di sensibilizzazione nelle aree maggiormente coinvolte, pubblicizzando l'avvio del nuovo corso di formazione grazie alla collaborazione di associazioni del territorio e la stampa locale⁹. Circa il 20% degli iscritti al corso di formazione autunnale provengono da tali zone.

Due criteri per l'abbinamento meritevoli di riflessioni riguardano l'aspetto culturale e linguistico. L'aver una lingua ponte in comune con il tutelato è ovviamente importante per facilitare la conoscenza del minore e dei suoi obiettivi. Difficilmente però questo riesce ad essere un elemento che guida l'abbinamento: se da un lato infatti, grazie ai dati raccolti dall'Ufficio del Garante si conoscono le lingue parlate dai tutori iscritti

⁹ Ad esempio: Comunicato stampa di Cambalache, associazione di Alessandria: <https://www.cambalache.it/2021/07/27/un-corso-per-diventare-tutore-volontario-di-minori-stranieri-non-accompagnati/>. Articolo su La Stampa di Asti: <https://www.lastampa.it/asti/2021/08/13/news/al-fianco-dei-ragazzi-arrivati-sui-barconi-1.40594328>.

nell'elenco, dall'altro molto spesso poco si sa sui minori segnalati, specie se tale segnalazione non giunge al Tribunale da parte del servizio sociale (il quale allega sempre una relazione contenente le informazioni sul minore ottenute in fase di primo colloquio) ma dalle forze dell'ordine locali, le quali solitamente inviano esclusivamente i verbali con la segnalazione della presenza sul territorio del minore non accompagnato. La lingua comune parrebbe però diventare importante specie considerando la difficoltà generale che i tutori dichiarano nell'ottenere il supporto dei mediatori culturali: non è raro che i tutori, per riuscire a comunicare con il o la minore, specie nei primi incontri, debbano utilizzare risorse informali, quali connazionali che fungono da traduttori (conosciuti ad esempio perché ex tutelati divenuti maggiorenni) o ancora sono gli stessi parenti che hanno in affido il ragazzo che traducono. La tutrice di Verbania, di professione educatrice, racconta di aver dovuto cercare autonomamente un interprete albanese per supportare il tutelato nella presentazione della domanda d'asilo presso la questura:

“La prima difficoltà è stata reperire un interprete perché la questura non lo aveva. Io avendo alcune conoscenze sono riuscita a coinvolgere una signora albanese che è venuta in questura – lo aveva fatto già altre volte – e ci siamo aggiustati così” (int. n. 19).

La necessità di reperire maggiori disponibilità da parte dei mediatori culturali è fortemente sentita dai tutori, consapevoli che un traduttore non è un adeguato sostituto: *“La figura del mediatore con la M maiuscola dovrebbe essere in affiancamento al tutore sempre”* dice la tutrice di Biella (int. n. 18).

Una delle tutrici torinesi, raccontando del primo incontro con il suo tutelato attualmente in custodia carceraria, riflettendo sull'importanza della comunicazione, ha detto: *“Con Sayid ci siamo incontrati per la prima volta in tribunale, per l'udienza. Con lui ci siamo solo guardati, proprio uno sguardo, molto... molto vero, non c'erano sovrastrutture, né da parte mia né da parte sua. Da lì siamo partiti. Si può partire anche da uno sguardo, voglio dire, no? Anche perché con la mascherina, quello c'è!”* (int. n. 11).

I tutori volontari di origine straniera iscritti attualmente nell'elenco del Tribunale torinese sono la minoranza, appena 6 sono nati all'estero¹⁰. La tutrice intervistata residente ad Aosta di origini brasiliane, mediatrice culturale di professione, sebbene non abbia mai avuto in tutela minori che condividessero la sua provenienza, testimonia il valore aggiunto della comune esperienza migratoria. D'altro canto, i professionisti del settore sollevano alcuni dubbi sul fatto che un medesimo *background* culturale sia in assoluto preferibile:

“Abbinare un tutore magrebino ad un ragazzo magrebino perché così si parlano e riescono a capirsi... alle volte non è così ottimale come può sembrare, perché il ragazzino vede il tutore che torna nel loro paese mentre lui magari non lo può fare, il tutore lo invita alla festa del Ramadan a casa sua ed è bello, ma magari per il ragazzino questo gli ricorda soltanto le cose che lui non ha più, come fare la festa del Ramadan con la sua famiglia...” (int. n. 8, responsabile struttura Torino).

In merito alla professionalità dei tutori, questa senza dubbio può essere un criterio importante per l'abbinamento in situazioni particolari, come il caso del tutore avvocato o assistente sociale chiamato a coprire il ruolo a favore di un minore in stato di arresto. Particolarmente rappresentativo è il caso della tutrice magistrato che, grazie alle sue competenze e conoscenze professionali ha potuto supportare la sua tutelata, sfuggita al circuito della tratta sessuale, nel delicato percorso di denuncia dei suoi sfruttatori:

“È stata una soddisfazione rendermi conto che avrei potuto sostenere Miracle e l'équipe di operatori in questo percorso, grazie alla mia formazione professionale, che ha addirittura portato alla condanna della sfruttatrice a dieci anni per il reato di schiavitù. [...]Penso che in questi casi sia fondamentale che il tutore sia un magistrato o un avvocato” (int. n. 10 – tutrice, Torino).

¹⁰ Nello specifico, due tutori sono nati in Romania, uno in Egitto, uno in Brasile, uno in Bolivia, uno in Irlanda e uno in Francia (dati forniti dall'Ufficio Garante del Piemonte al 30.09.2021).

Non così perentorie sono le professioniste del servizio sociale dell'area torinese, che affermano: *“Nei casi delle vittime di tratta il tutore deve essere ancora più delicato, la comunicazione con noi è qui essenziale, ma non escluderei a priori un tutore solo perché non è specializzato sul tema perché il tutore volontario è sempre una risorsa, è bello che i ragazzi possano avere una figura che non è un professionista dell'ufficio, perché il bello è che poi rimane dopo, il bello è tutto quello che il tutore può mettere a disposizione”* (int. n. 5 – R.A.S. servizio sociale area torinese).

Un'altra tutrice sul tema della professionalità dei tutori parla più in generale di competenze necessarie: *“Nella mia esperienza ho visto che chi ha delle competenze pregresse in ambito di giurisprudenza, conoscenza della materia, conoscenze personali, appartenenze a gruppi, ha avuto la strada facilitata [...] È necessaria una formazione continua per i tutori, anche certificabile”* (int. n. 18 – tutrice, Biella).

Sebbene sulla certificazione obbligatoria di corsi di aggiornamento possano esserci dei dubbi dal momento che i tutori volontari sono appunto volontari, e l'aspetto tecnico del contesto dovrebbe essere fornito dall'équipe di professionisti che lavora con loro, sicuramente la formazione continua rappresenta un elemento importante, che in Piemonte è preso in forte considerazione. La Convenzione che consente il mantenimento del *“Sistema Piemonte della tutela volontaria”*, come chiamato dalla Garante, prevede infatti due seminari all'anno aperti a tutori e operatori dei servizi, le cui tematiche vengono individuate dal comitato scientifico sulla base delle domande e dei bisogni emergenti dei tutori. Inoltre, il ciclo di Gruppi di accompagnamento per tutori nominati, condotti da uno psicologo e dalla tutor, prevede approfondimenti su tematiche precise a cadenza quindicinale, percorsi molto apprezzati dai tutori volontari:

“Tutto ciò non potrebbe avere luogo senza il sostegno ai tutori, il consentirci di incontrarci tra noi... il nutrimento, no? Certo, sarebbe possibile fare il tutore anche senza, ma a livello qualitativo un sistema di supporto e sostegno è indispensabile!” (int. n. 11 – tutrice, Torino).

“La formazione continua, l'incontrarsi con gli altri tutori nei gruppi [...] cioè la formazione non come continuare a darci informazioni, ma come la capacità di fare emergere l'esperienza di noi tutori e di metterla in condivisione, si sta rilevando fondamentale in mezzo a tutte le criticità” (int. n. 12 – tutore, Torino).

“Non so se avrei potuto fare il tutore volontario senza questa ‘attività manutentiva’” (int. n. 15 – tutore, Asti)¹¹.

Un ulteriore elemento relativo agli abbinamenti emerso all'interno del presente monitoraggio riguarda le nomine ai tutori per MSNA che si sono già allontanati e resi irreperibili, come illustrato dalla Garante:

“I tutori mi hanno segnalato il problema delle nomine che il giudice fa ai tutori per ragazzi che si sono però già allontanati dalle strutture: dal momento che specie alcune zone del Piemonte hanno pochi tutori disponibili, c'è da chiedersi se potrebbe essere una soluzione quella di nominare in questi casi il tutore pubblico, in modo da lasciare ‘liberi’ i tutori per tutele effettive. Ad esempio, non sono molti i tutori nella Val di Susa, e so che è molto difficile riuscire a trovare tutori disposti a recarsi a Susa, Rubiana, Salbertrand... se i tutori della Val di Susa non fossero occupati con tutele di ragazzi allontanati volontariamente, forse non si dovrebbe chiedere ai tutori di Torino questo onere” (int. n. 1).

A seguito dell'intervista con la Garante, data l'attualità della problematica, l'ufficio Garante e l'Università hanno aperto un dialogo immediato con il Tribunale minorile, che ha accolto e condiviso questa possibile soluzione per il futuro.

¹¹ Per un approfondimento sui gruppi di sostegno alla nomina per tutori volontari in Piemonte si rimanda all'articolo pubblicato su Secondo Welfare il 4 giugno 2021, reperibile al link <https://www.secondowelfare.it/immigrazione-e-accoglienza/il-supporto-ai-tutori-volontari-di-minori-stranieri-non-accompagnati/>.

In questi anni di tutela volontaria è nata tra i tutori piemontesi e valdostani una riflessione in merito ad alcune categorie migratorie che coinvolgono minori per i quali la maggior parte delle volte l'esperienza in Italia non è una fuga né un percorso obbligato, quanto una scelta consapevole dei ragazzi e delle loro famiglie finalizzata all'ottenimento di un titolo di studio in Italia e di un lavoro, spesso provenendo da contesti sociali e familiari non caratterizzati da particolari deprivazioni o stato di bisogno. Senza necessariamente generalizzare e riconoscendo che non si possa mai parlare in termini assoluti, questo è il caso molto spesso di MSNA provenienti dall'Albania. La tutrice di Vercelli che ha avuto ad oggi quattro ragazzi albanesi in tutela, tutti accolti a Novara, è molto critica sull'includere i minori albanesi nella categoria di MSNA:

“La comunità albanese utilizza l'Italia per mandare i ragazzi a studiare a spese nostre [...]. E non sono persone che hanno bisogno, non sono rifugiati. Io vorrei che si facesse una vera distinzione tra chi veramente ha bisogno di aiuto e chi invece no... io ho avuto in tutela solo ragazzi albanesi con ottime famiglie alle spalle che li hanno mandati solo per studiare. Solo che così sono a carico dello Stato! È quasi una truffa...” intendendo che a risorse limitate, potrebbe essere più “giusto”, almeno eticamente, garantire protezione e supporto ai minori realmente soli, senza una rete familiare di appoggio (int. n. 17).

Anche la tutrice intervistata di Alessandria condivide questo dubbio: *“Non si capisce perché questi ragazzi che hanno una famiglia, hanno un passaporto, non gli manca niente, vengono qui e noi dobbiamo trattarli come i minori che arrivano dal Bangladesh o dal Ghana che non hanno assolutamente niente. [...] Dovrebbe esserci un modo diverso per definire i minori stranieri non accompagnati”* (int. n. 14).

Uno dei ragazzi tutelati ha vissuto sulla sua pelle le complicità di una migrazione di questo tipo: *“[...]Alex è affidato al fratello che ha un procedimento penale a carico per truffa nei confronti dello Stato: in pratica, lui è arrivato con il fratello ma poi si è presentato in questura come se fosse non accompagnato. È l'unica situazione che io sappia che ha portato ad una denuncia. Il mio tutelato è minorenne e quindi se la scampa, ma il fratello invece, che è un ragazzo splendido, che ha fatto un percorso meraviglioso, lavora e tutto, è bravissimo... è andato a cacciarsi nei guai per una cosa del genere. Mi dispiace proprio tanto”* (int. n. 15 – tutore, Asti).

Anche il tutore di Cuneo ha avuto diverse esperienze con i minori albanesi, alcuni a seguito del percorso formativo sono tornati in Albania (*“Ma sono stato contento lo stesso, non ho mai pensato ‘con tutto quello che abbiamo fatto...’”*) altri sono rimasti in Italia: *“Robert voleva restare in Italia dopo la morte del padre, e ci è riuscito, adesso è maggiorenne e ha già un lavoro a tempo indeterminato!”* (int. n. 13).

Il caso particolare dei MSNA coinvolti in procedimenti penali

La Procuratrice minorile ha espresso chiaramente non solo l'opportunità che i tutori volontari rappresentano per i minori coinvolti in procedimenti penali, ma anche la maggiore garanzia che essi assicurano:

“Avere il tutore volontario ci consente di avere rapporti più immediati, una comunicazione più immediata e dunque di agire più velocemente. Prima dovevamo cercare il giudice tutelare competente del tribunale ordinario e chiedergli chi era tutore nominato per quel minore, poi magari non trovavamo il minore perché veniva spostato... ora è tutto più immediato, essendo la competenza del Tribunale minorile. [...] Questo ci risolve anche il problema della notifica degli atti” (int. n. 4).

Una delle tutrici intervistate ha ricevuto una nomina per un minore in custodia carceraria e la sua esperienza ben rappresenta l'opportunità, la risorsa in più che il tutore può essere anche in questi casi:

“Ho scoperto che gli piace scrivere, allora gli ho regalato un quaderno, dove scrive moltissimo e disegna... lo ha già riempito tutto!” (int. n. 11 – tutrice, Torino).

Oltre a valorizzare le capacità del suo giovane tutelato, la tutrice ha fatto molto di più: *“Sayid aveva una storia migratoria lunghissima, ma nessuno sembrava saper qualcosa di lui. E invece le informazioni c'erano... ho contattato persone che avevano lavorato con lui in Sicilia, in Lombardia, in Piemonte, ho scritto pagine e pagine e le ho inviate al Tribunale, speriamo qualcuno le legga, che possa utilizzare queste informazioni... è stato un viaggio da vertigine, ad un certo punto avevo le vertigini io a seguire tutti questi movimenti, queste persone, queste lingue...”*.

Grazie al suo lavoro è riuscita a rintracciare una figura che era stata molto per il ragazzo, con la speranza di *“recuperare ciò che si può recuperare”*, finché non ha trovato anche il fratello, lo stesso che lo aveva portato in Italia, organizzando anche un incontro tra i due ragazzi in carcere. Ha affermato:

“Il fatto di essere di fronte ad un ragazzino di diciassette anni che piange, che potrebbe essere tuo figlio, che piange per un'ora e alla fine piangi anche tu, insomma, entri in empatia, è una cosa che ti da sofferenza ma poi ti aiuta: così in basso si può solo che risalire!” (int. n. 11 – tutrice, Torino).

Il raggiungimento della maggiore età: il prosieguo amministrativo per i MSNA

Strettamente legato allo “stato di bisogno” e al percorso di autonomia dei MSNA sopra menzionati è l'opportunità del prosieguo amministrativo. Il prosieguo amministrativo, definito dalla legge n. 47/2017 come “Misure di accompagnamento verso la maggiore età di integrazione di lungo periodo” consiste nell'affidamento ai servizi sociali fino al massimo ai 21 anni di età per il minore straniero non accompagnato che “al compimento della maggiore età, pur avendo intrapreso un percorso di inserimento sociale, necessita di un supporto prolungato volto al buon esito di tale percorso finalizzato all'autonomia” (art. 13 legge n. 47/2017). Il giudice tutelare afferma che con l'arrivo dei tutori volontari le richieste di prosieguo amministrativo sono aumentate, sebbene non abbia potuto fornire dati specifici. Le opinioni dei tutori sono tanto divisive tra loro quanto quelle dei professionisti socioassistenziali sono univoche. Alcuni tutori sostengono fermamente che il prosieguo debba essere richiesto solo laddove strettamente necessario. La tutrice di Vercelli ad esempio racconta che la prima tutela che ha avuto è stata di un ragazzo albanese proveniente dalle zone montane del nord dell'Albania, che aveva visibili cicatrici sul corpo *“è l'unico ragazzo per il quale io abbia ritenuto di chiedere il prosieguo amministrativo”*, mentre per altri ragazzi ha reputato opportuno non procedere:

“All'ultimo ragazzo, albanese che aveva la mamma e la zia che ogni tanto venivano a trovarlo, quando abbiamo parlato della maggiore età, glielo ho detto molto chiaramente: tu i genitori li hai, i soldi li hai, se vuoi studiare ti affitti una stanza. E lui l'ha accettato perché è la realtà” (int. n. 17).

L'esperienza personale di uno dei tutori di Torino lo porta invece ad avere tutt'altro atteggiamento, condiviso da molti suoi colleghi tutori:

“Io quando sento parlare di prosieguo dico: FATELO FATELO FATELO! Magari non servirà a niente la vostra domanda, ma ad Aziz questo gli ha salvato la vita. È successo a Natale di pochi anni fa, in pieno periodo decreti Salvini. Mi telefona la comunità e mi dicono ‘Senti è arrivato questo decreto secondo cui tutti i ragazzi senza documenti, come Aziz, li dobbiamo mandare via. Tu hai notizie della domanda di prosieguo? Quello aiuterebbe..’ Immagina quindi telefonare al tribunale la Vigilia di Natale! Poi grazie ad un avvocato Asgi in realtà ho scoperto che il decreto di prosieguo c'era, ma non me lo avevano notificato. [...] Così Aziz è riuscito a non finire in strada, è rimasto in comunità e anzi tra pochi giorni farà il passaggio all'alloggio in semiautonomia!” (int. n. 12).

I servizi sociali hanno una visione molto più oggettiva sul tema: *“La legge non dice ‘tutti i MSNA devono avere il prosieguo’. Ci viene imposto di scegliere, di amministrare, perché non dice che nel SAI ‘tutti i posti*

per minorenni possono essere per neomaggiorenni', al massimo la metà dei posti. Dunque, per scegliere bisogna darsi dei criteri, ma questa consapevolezza deve essere allargata anche ai tutori" (int. n. 5 – P.O. servizio sociale area torinese).

Nel novarese, dove il numero di strutture per MSNA è di molto inferiore rispetto al capoluogo, l'aumento dei decreti di prosieguito sta creando notevoli problemi strutturali: *"In questo momento è arrivata un'emergenza per tre ragazzi egiziani arrivati adesso e facendo il giro delle strutture per capire dove inserirli, ho visto che a Novara non c'è un posto libero, non uno! Abbiamo dovuto inserire i ragazzi a Pavia [..]. Questo perché nell'ultimo mese, mese e mezzo, sono arrivati molti minori ma soprattutto perché non facciamo più dimissione, ne facciamo pochissime perché ci sono tantissimi prosiegui amministrativi"* (int. n. 6 - assistente sociale servizio sociale area novarese).

Un problema aggravato dal fatto che, come testimonia una tutrice, a Novara mancano strutture *ah hoc* per neomaggiorenni: *"Io ho chiesto due prosiegui amministrativi [su 8 tutele ricevute] ma tra tutori della zona abbiamo notato che c'è un gap: i ragazzi in prosieguito rimangono nelle strutture per minori e quindi certo, possono continuare a studiare, ma non si misurano con l'autonomia [..] Ci vogliono progetti e soluzioni abitative specifici, altrimenti è solo uno spostare il problema dai 18 ai 21 anni. Ci piacerebbe molto creare un confronto con i servizi sociali di Novara per cercare insieme una soluzione a questo problema"* (int. n. 16).

Un'altra criticità emersa riguardante questo tema è relativa alla comunicazione e i ruoli tra i servizi territoriali e l'autorità giudiziaria. Uno degli assistenti sociali intervistati ha infatti espresso la sua perplessità nel *modus operandi* con cui il Tribunale sembra approvare le richieste: *"Mi sono stupito tantissimo che, a fronte di una domanda da parte del solo tutore, il giudice non chiedesse il parere dei servizi sociali prima di decretare l'affido del neomaggiorenne a noi. Davvero, in alcuni casi il prosieguito non era davvero necessario, era una forzatura... se avessero chiesto anche a me avrei aiutato a riportare la situazione del ragazzo, magari facendo capire che non era necessario"* (int. n. 6 - assistente sociale servizio sociale area novarese).

Anche l'educatrice del servizio sociale astigiano riporta l'attenzione che viene data al tema e all'importante attività che il servizio svolge con i tutori per *"mettere insieme i due principi: desiderio e realtà"* prima di richiedere il prosieguito (int. n. 7).

Un interessante aspetto legato a questo tema è stato rappresentato dal servizio sociale dell'area torinese qui intervistato, che ha fatto presente una lacuna nell'art. 13 della legge:

"Il prosieguito amministrativo per i più fragili dovrebbe essere esteso anche all'ASL: i ragazzi che abbiamo in carico all'NPI [neuropsichiatria infantile] non c'è verso che abbiano un proseguimento del percorso dopo i 18 anni. Questo è davvero un argomento delicatissimo che la rete intera deve porsi come problema, perché è una contraddizione: il prosieguito lo facciamo apposta per i ragazzi più vulnerabili, però obblighiamo soltanto l'ente locale. E l'ASL? La legge dovrebbe parlare di affido ai servizi sociosanitari, non ai soli servizi sociali. [..] Anche i tutori volontari dovrebbero rivendicare questo argomento come istanza da portare all'attenzione del dibattito" (int. n. 5 – P.O. servizio sociale area torinese).

Il raggiungimento della maggiore età: la relazione tra tutore volontario ed ex tutelato

"Quando farò diciotto anni continuerò a sentire la mia tutrice, perché soprattutto qualcuno che ti ha aiutato da quando eri minorenni devi almeno... non dico per forza devi essere in contatto con lei, però devi almeno... non so come dirlo... ma qualcuno ti ha aiutato quando non avevi niente, poi sei maggiorenne, hai un lavoro, hai un pochino di soldi, non lo devi dimenticare! Per me, continuerò a sentirci. [...] Io dirò ai ragazzi di rispettare il loro tutore perché ti aiutano senza aspettare niente indietro, cioè, il loro lavoro non si paga, quindi almeno dobbiamo rispettare i tutori perché non è una obbligazione aiutare i ragazzi stranieri ma loro lo fanno per aiutare, allora meritano rispetto".

(int. n. 22 – MSNA)

La legge 47 promuovendo la relazione uno a uno ha facilitato la creazione di una relazione di fiducia tra tutore e tutelato. Laddove la relazione di fiducia nasce, questa molto spesso va oltre i ruoli giuridici, continuando ad esistere anche dopo il raggiungimento della maggiore età del o della minore. Questo è quanto emerge dalle esperienze qui raccolte, non solo dei tutori e dei ragazzi, lo stesso giudice tutelare ha rilevato la frequenza della continuazione dei rapporti anche a tutela conclusa, sebbene alla chiusura della tutela il Tribunale cessi la sua competenza. Come afferma l'educatrice dei servizi sociali astigiani *“Il tutore spesso accade che rimanga ad essere molto presente nella vita del ragazzo, perché è diventato assolutamente un riferimento per lui. Vedo spesso questa disponibilità nei tutori”* (int. n. 7).

La responsabile della comunità di accoglienza di Torino ha sottolineato l'importanza di questo rapporto per gli stessi ragazzi, perché dopo i diciotto anni *“sono soli! Certo, la struttura c'è, ogni tanto passano a salutarci, o ci chiamano, ma magari gli operatori sono cambiati, o magari in quel momento non puoi dedicargli tanto tempo perché stai lavorando e hai cose urgenti da fare... e poi siamo pur sempre operatori, la relazione è professionalizzata. E invece se il tutore rimane nel passaggio [alla maggiore età], nel cambiamento, è un valore aggiunto, a livello umano”* (int. n. 8).

Alcuni dei tutori intervistati hanno anche partecipato tra il 2020 e il 2021 ad un progetto sperimentale in Piemonte di Never Alone¹² che ha mirato proprio a valorizzare la relazione dopo i diciotto anni e a fornire supporto per i tutori cosiddetti “sociali”:

“Con Ibrahima abbiamo continuato con la tutela sociale, la tutela volontaria era stata di pochissimi mesi ma bellissima, lui ha voluto continuare con me e abbiamo trovato nuove opportunità per lui, con lo sport, e continua ad averle!” (int. n. 11 - tutrice, Torino).

Altri due tutori, uno di Torino e una di Novara, sottolineano l'importanza nel seguire i ragazzi all'uscita dal sistema di accoglienza per supportarli nella ricerca di una soluzione abitativa, passaggio che può essere difficoltoso, specie se sul territorio mancano progetti *ad hoc* per i neomaggiorenni, come riportato nell'esperienza novarese già citata.

Lo “stile di tutela” richiamato all'inizio del capitolo si distingue anche in questa fase verso l'autonomia, alcuni tutori cercano di *“sganciarsi perché devono imparare a fare da soli”* (int. n. 18 – tutrice, Biella), ma rimanendo un punto di riferimento in caso di difficoltà:

“L'ho gestita proprio come uno sgancio, nel senso di un diradamento non forzato ma naturale dei contatti, fino ad arrivare a sentirsi una volta ogni tanto perché ti fa piacere sentirti” (int. n. 13 – tutore, Cuneo).

Molto dipende ovviamente dalla necessità dei ragazzi. Una tutrice ad esempio dice che la gestione del rapporto dopo il raggiungimento della maggiore età *“è dipeso dai ragazzi: il primo tutelato non lo ho più sentito, con il secondo ci vediamo ancora, il terzo invece è tornato in Albania perché non è riuscito a combinare niente qua. [...] Il ragazzo che vedo ancora, che è quello che ha trovato lavoro ad Asti, ogni tanto mi chiama e mi dice ‘vieni che ti offro un gelato!’”* (int. n. 14 – tutrice, Alessandria).

Sovente i ragazzi che sono accolti in un contesto familiare sentono meno la necessità di continuare il rapporto con il tutore dopo i diciotto anni, come è successo con i due tutelati, entrambi affidati a parenti, di una tutrice:

“Sono sempre stati molto carini ed educati, so che stanno bene perché ogni tanto gli mando un messaggino, ma non hanno cercato di mantenere il rapporto e io non ho forzato la cosa” (int. n. 19 – tutrice, Verbania).

In ogni caso, il compimento dei diciotto anni rappresenta inevitabilmente uno *“spartiacque”*, sia per la vita dei ragazzi sia per la relazione con il tutore: *“Io ci ho fatto abbastanza attenzione, quando un ragazzo diventa*

¹² Il progetto in Piemonte è stato coordinato dalla Cooperativa Esserci e ha coinvolto quattro provincie: Torino, Alessandria, Cuneo e Novara. Link alla pagina del progetto: <https://minoristranieri-neveralone.it/sostegno-al-sistema-di-tutela-volontaria/>.

maggiorenne gli telefono, gli faccio gli auguri e gli dico 'Adesso sei padrone di te stesso'. [...] Ma non ho mai fatto passare troppi giorni nel risentirlo per chiedergli come va, perché deve capire che non sono più il suo tutore, deve magari aggiustarsi, ma se ha bisogno di un consiglio, di un parere, glielo posso dare, come 'amico anziano', questo sicuramente... Devi lasciare che siano loro a decidere in tipo di rapporto vogliono stare" (int. n. 13 – tutore, Cuneo).

Rimborsi spese e permessi lavorativi

Una delle questioni ancora aperte maggiormente rilevanti a livello nazionale è legata all'assenza ad oggi di un decreto che consenta l'attuazione della legge finanziaria del 2020, approvata a dicembre 2019, che ha previsto un fondo destinato ad agevolare l'attività dei tutori volontari riconoscendo loro permessi lavorativi e rimborsi spesa¹³. Sebbene infatti il tempo da dedicare alla tutela volontaria sia difficilmente quantificabile dato che muta di situazione in situazione in base alle necessità, è indubbio che questa attività richieda una particolare attenzione.

Dice un tutore di Cuneo: *"Io sono in pensione, ma credo proprio che se stessi ancora lavorando non sarei riuscito onorare come si deve le tre tutele contemporaneamente, mi sarei dovuto limitare ad una soltanto alla volta"* (int. n. 13).

"Io non riesco a vederli più di tre settimane, una volta al mese, ma ci sentiamo molto spesso al telefono o su WhatsApp per sapere come va" dice una tutrice, biologa, di Novara (int. n. 16).

Un'altra, mamma a tempo pieno, sostiene che il tempo sia una questione rilevante, non solo per le questioni da svolgere per e con i ragazzi, ma anche per sé stessi, per continuare a formarsi e informarsi sui temi della tutela volontaria e dell'immigrazione.

Un tutore insegnante, dice: *"Il tempo uno lo trova, anche perché non sei solo. Se non posso andare io, va la comunità, e se non si può ci si aggiusta. Anzi, è uno stimolo a rivedere il proprio tempo, per scoprire che uno il tempo per fare delle cose concrete lo trova sempre!"* (int. n. 12 – tutore, Torino).

Riconoscere i permessi lavorativi ai tutori volontari, così come da tempo si fa per i genitori affidatari, consentirebbe una maggior libertà ai tutori per svolgere con il ragazzo determinate attività improrogabili, evitando la delega al servizio sociale, anche perché spesso *"Bisogna alla fine dare la precedenza al lavoro, alla fine è quello che ti dà da vivere!"* (int. n. 20 - tutrice, Aosta).

Riconoscere poi un rimborso spese al tutore può essere strumento di equità, evitare che la tutela volontaria diventi un "volontariato di élite", specie considerando le spese che in alcuni casi esso implica. Se è pur vero infatti che il tutore non ha il mantenimento del minore e che è la comunità, o la famiglia affidataria, che si occupa di questo aspetto, esistono alcune spese *invisibili*, come ad esempio il ticket autostradale o il biglietto del treno per andare a incontrare il minore in comunità o per recarsi all'udienza per la ratifica delle misure di accoglienza presso il Tribunale minorile del capoluogo, come ben esemplificato dall'esperienza di un tutore:

"Io impiego molte risorse, non solo di tempo ma anche economiche, per andare avanti e indietro... Solo questa settimana, sono andato a Oviglio ieri, e sono 50 chilometri, e l'altro giorno ho portato il ragazzo ad Alessandria per fare una visita medica che ad Asti non si poteva fare, e quindi altri 80 chilometri. [...] Non sempre i servizi sono vicini e non sempre il tutelato è vicino al tutore! [...] Sarebbe da tenere presente la creazione di un rimborso ai tutori, anche minimale perché le spese ci sono!" (int. n. 15 – tutore, Asti).

¹³ A tal riguardo si rimanda al comunicato stampa dell'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza di aprile 2021: <https://www.garanteinfanzia.org/news/la-garante-nazionale-sollecita-rimborsi-ai-tutori-volontari-di-minori-stranieri-non>.

Una associazione di tutori volontari in Piemonte e Valle d'Aosta: nuova risorsa per il futuro

La solitudine è il rischio maggiore per chi interagisce con situazioni di particolare vulnerabilità, come nel caso del tutore che può provare sentimenti di smarrimento, specie davanti a importanti scelte che deve compiere per e con il tutelato, sul quale quella scelta importante si ripercuote, e che dunque è bene che sia presa con ponderazione. È già emersa in queste pagine l'importanza di un confronto con i professionisti e la capacità di lavorare in armonia con l'équipe condividendo il progetto e le proposte per il tutelato, sempre al centro del progetto. Altrettanto importante risulta essere però il sostegno tra tutori stessi. In Piemonte vengono offerti momenti di scambio e confronto grazie ai gruppi di sostegno post-nomina, ma il supporto tra pari avviene anche in modo informale:

“Un grande aiuto di fronte alle difficoltà, specie all'inizio, è la chat WhatsApp, che io chiamo “Google dei tutori” per la sua capacità di dare risposte ad ogni quesito” (int. n. 12 – tutore, Torino).

La chat, gestita direttamente dai tutori, include un centinaio di persone, di ogni provincia piemontese. Una tutrice intervistata riflette sulla nascita di un coordinamento ufficiale tra tutori come il costituirsi associazione:

“Noi abbiamo già preso alcune iniziative in questo senso, ma in altre regioni i tutori si sono organizzati [...] con un loro sito e iniziative da parte loro. Penso che anche in Piemonte si andrà in quella strada, che sia auspicabile organizzarci meglio per poter essere in grado di intraprendere iniziative ulteriori rispetto a quelle che sono già attive, di poter dare anche noi un contributo ulteriore nel tutelare i nostri ragazzi, anche altrimenti rischiano di essere degli invisibili...” (int. n. 10 – tutrice, Torino).

Durante la stesura del presente monitoraggio è stata resa pubblica la notizia della costituzione di una associazione di tutori piemontesi e valdostani, che va ad aggiungersi alle altre sei associazioni di tutori volontari attualmente attive in Italia¹⁴. La “A.P.S. TUTRICI E TUTORI DI m.s.n.a. – PIEMONTE E VALLE D'AOSTA” è stata costituita a fine settembre, a seguito di un lungo confronto tra pari e potrà essere la soluzione per alcune problematiche evidenziate dai tutori, come ad esempio la solitudine:

“Non so se ci sono altri tutori qui in Valle d'Aosta. Infatti in ogni formazione a cui ho partecipato ho sempre proposto di fare qualcosa in Aosta per far conoscere e sapere chi siamo. Essendo un lavoro volontario, la responsabilità che abbiamo come tutori è molto grande per essere soli” (int. n. 20 – tutrice, Aosta).

Questo potrà anche agevolare la creazione di specifici progetti che ad oggi non hanno avuto riscontri dai soggetti territoriali (come, ad esempio, la predisposizione di alloggi di semi-autonomia per i ragazzi neomaggiorenni in prosieguo amministrativo, come auspicato da uno degli intervistati) ma soprattutto i tutori potranno diventare un attore del dibattito sul tema della tutela volontaria e dei minori stranieri non accompagnati, anche grazie all'adesso possibile partecipazione a tavoli tematici territoriali, regionali o nazionali.

Torino, 15 ottobre 2021

Giulia Gullace

Borsista per la ricerca e tutor didattica

Dipartimenti di Giurisprudenza, Università di Torino

giulia.gullace@unito.it

¹⁴ La prima associazione di tutori volontari è stata “Officina 47” di Roma. Attualmente ci sono due associazioni in Sicilia, una in Basilicata, una in Toscana, una a Ferrara e una a L'Aquila.

Si ringraziano per la collaborazione tutti i tutori e i ragazzi che si sono resi disponibili ad essere intervistati, tutti i professionisti dei servizi socioassistenziali e delle strutture di accoglienza, nonché i Garanti per l'infanzia e l'adolescenza del Piemonte e della Valle d'Aosta, il Presidente del Tribunale per i minorenni di Torino e la Procuratrice della Repubblica presso il Tribunale minorile torinese.

Nota: tutti i nomi di tutori e minori stranieri non accompagnati utilizzati nelle citazioni delle interviste sono fittizi.